

Si apre un nuovo fronte sul **testamento biologico**, ma questa volta a destra. Negli Usa il nuovo presidente prova a spiegare al paese cosa intende per **Green economy**. Ad Ahmadinejad, invece, continua a piacere la geopolitica del nucleare: la nuova centrale nasce con l'aiuto della **Russia**.

E ora anche il Pdl è nervoso

FABRIZIA BAGOZZI

Liter parlamentare della legge sul testamento biologico entra nel vivo. E dopo i tormenti del Pd, ora è la volta di quelli del Pdl. Dove, dopo le dichiarazioni di Pisanu («Con la pretesa di disciplinare per legge il fine vita, si afferma la forza dello stato sul valore della persona. Una cosa contro la Costituzione. Non dovrebbe esserci alcuna legge») cominciano ad aprirsi varchi in un atteggiamento finora apparso granitico (anche perché i democratici hanno tenuto banco) ma in cui covano molti mal di pancia.

Un primo segnale arriva dalla commissione affari costituzionali riunita ieri per dare il parere di costituzionalità al pdl Calabrò e agli emendamenti ma rimandata a martedì perché non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza sono emersi dubbi sugli articoli 1 e 2 del

testo e anche sulla parte che riguarda la nutrizione artificiale. Il senatore Giuseppe Saro esce allo scoperto per chiedere «una valutazione vera» ma sono dubbiosi anche Lucio Malan (responsabile propaganda di Forza Italia e molto vicino a Berlusconi), l'ex socialista Carlo Vizzini (che della commissione è capogruppo) e il relatore Gabriele Boschetto. Un rinvio destinato ad avere non poca influenza sul lavoro della commissione sanità (riunita a oltranza per rispettare i tempi), dove si può cominciare a votare solo dopo il parere degli affari costituzionali. Con la possibilità che non si faccia in tempo e che dunque giovedì prossimo si arrivi in aula con il testo originario.

E per registrare la macchina, in modo che non vengano fuori sorprese dell'ultimo minuto, ieri il Pdl ha riunito i suoi senatori. Oltre al ministro del welfare Maurizio Sacconi e al sottosegretario Eugenia Roccella, era presente Gianni Letta in per-

sona. Un incontro in cui, sulla falsariga di Pisanu – rimproverato da Gasparri – sono stati in parecchi a esprimere dubbi sull'opportunità di una legge, anche se Quagliariello ha minimizzato: «Nel Pdl c'è una tenuta di fondo», a parte «casi di coscienza». Come, per esempio, quello dell'ex repubblicano Antonio Paravia il quale ha già fatto sapere che voterà contro (Della Vedova è contro da sempre). E mentre cinquantatré parlamentari Pdl (inclusi quattro sottosegretari fra cui Mantovano) esprimono dubbi sul testo Calabrò, per così dire da destra, nel senso che, dicono, andrebbe rafforzato nella logica *prolife*, dal *magazine on line di Fare futuro* viene l'invito a non dividere il paese. Scrive Alessandro Campi: quando la politica prende decisioni sotto l'influenza delle emozioni rischia di fare sbagli grossolani, dopo la morte di Eliana il governo ha scelto di battere a caldo la via parlamentare, ora «non resta che

sperare in una mediazione virtuosa, una legge condivisa da una ampia maggioranza parlamentare». E apre alla proposta di Rutelli che nel centrodestra ha aperto spiragli forse non solamente tattici.

E registra ancora fibrillazioni anche il versante Pd, dove il senatore dem Veronesi ha firmato con Rodotà, Camilleri, Flores D'Arcais una lettera aperta a Franceschini in cui la legge viene considerata una resa, gli emendamenti democratici deboli e quello di Rutelli «praticamente indistinguibile da quello della maggioranza». Rimane aperto l'interrogativo su che cosa farà Dorina Bianchi (e un gruppetto di senatori cattolici), che rimane ferma nella sua posizione di capogruppo che non firma l'emendamento prevalente. Ieri ha fatto sapere che considera la formulazione di Rutelli «interessante perché apre a diverse soluzioni e sarà valutato dai diversi componenti del Pd in commissione».

Il centrodestra serra le fila in vista della battaglia parlamentare. Con dissensi